

**STUDI
FRANCESI**

Studi Francesi

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

**161 (LIV | II) | 2010
Varia**

Fabio Vasarri, *Chateaubriand e la gravità del comico*

Alessandra Marangoni



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6675>
ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010
Paginazione: 380-381
ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandra Marangoni, « Fabio Vasarri, *Chateaubriand e la gravità del comico* », *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6675>

Questo documento è stato generato automaticamente il 1 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabio Vasarri, *Chateaubriand e la gravità del comico*

Alessandra Marangoni

NOTIZIA

FABIO VASARRI, *Chateaubriand e la gravità del comico*, Taranto, Lisi, 2009, «Quaderni del Seminario di Filologia Francese», pp. 224.

- 1 L'opera di Chateaubriand viene guardata da un'angolatura insolita: quella del comico, quella tonalità che Proust e tanti altri dopo di lui non riconoscevano come facente parte dello stile dell'Enchanteur. Insomma, un intero libro per far evadere Chateaubriand dal ritratto del lirico dolente. Emergono varie facce del registro comico: una di stampo classicistico, una all'insegna della mescolanza romantica, una ancor più moderna ed esorbitante.
- 2 Il primo capitolo («Il discorso») deve fare i conti con le molte dichiarazioni dell'autore circa il carattere inferiore e subordinato del comico (le note frecciate nei confronti dell'ironia voltairiana), ma evidenzia anche importanti spunti sulla funzione di contrappunto dello stile comico, sulla distinzione tra un comico basso (da evitare, almeno in teoria) e un comico alto (il migliore Molière), sull'affacciarsi di un modello anglosassone, imperniato sul *mélange* shakespeariano.
- 3 Il secondo capitolo («I giorni») si appunta a definire il riso di Chateaubriand, in base a testimonianze di persone a lui prossime: Sainte-Beuve, Joubert, Hugo, Molé, il segretario Marcellus, senza tralasciare la corrispondenza privata. La sfida è naturalmente quella di scalfire l'immagine cupa e accigliata di un eterno René incapace di ridere, portando a galla brevi sprazzi di riso sfrenato.
- 4 Il terzo e ultimo capitolo («Le forme») contiene un'analisi puntuale delle molte gradazioni che può assumere lo stile comico in mano al maestro della liricità. Un comico leggero, di carattere e di situazione, che si traduce in scene e ritratti, fondato sull'implicita superiorità del soggetto sull'oggetto del riso. Il modo eroicomico dell'innalzamento del

triviale. Un'autoironia per lo più non realmente degradante. Una diffusa pratica della mescolanza che unisce comicità e gravità, con esiti talora imprevedibili che vanno nella direzione di un comico basso – di ascendenza rabelaisiana – legato al corpo e alla confusione babelica delle lingue. Fino a poter scorgere tracce di un moderno umorismo nero, fino a dover dire, a un certo punto: «sembra di leggere una pagina di Lautréamont». Questo comico meno facilmente classificabile, in cui anche l'autoironia sconfina nell'umorismo, viene infine visto nella contiguità di riso e morte. Tutto questo senza mai dimenticare i grandi saggi teorici sull'argomento (Baudelaire, Bergson, Freud, Pirandello, Propp...), né l'opzione cristiana dell'autore, né la complessa stratificazione testuale (per le molte riprese e revisioni) delle sue opere.